

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 5/2006
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

NUOVO PRONUNCIAMENTO DELLA SEGNATURA APOSTOLICA

Considerando la disinformazione che da tempo regna nella nostra regione, è probabile che pochi sappiano che il 18 marzo u.s. c'è stato un nuovo pronunciamento del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che pone un altro tassello nella spinosa questione dell'unità che da tempo ci coinvolge.

Premetto subito che, al momento, siamo a conoscenza solo del "disposto tecnico" relativo alla nostra istanza, per cui, per prudenza e correttezza, mi limiterò a riferire esclusivamente in merito al contenuto dello stesso (comunque già per sé importante e significativo), riservandomi un'analisi più approfondita non appena verrà notificata la sentenza completa.

Il ricorso del Terz'Ordine Minori preso in esame, riguarda la richiesta di concessione del Capitolo elettivo nazionale avanzata alla Congregazione degli Istituti di vita consacrata e società di vita Apostolica il 12/2/2004, richiesta che non ha avuto risposta, né affermativa né negativa; orbene, il disposto dichiara **che non c'è violazione di legge nel silenzio della Congregazione.**

Le spiegazioni possono essere diverse, e quindi non ci resta che attendere le motivazioni espresse nel testo della sentenza; soprattutto ci sarà da capire quale strada si dovrà percorrere per giungere al Capitolo.

Per quanto riguarda il silenzio della Congregazione, personalmente valuto positivo un fatto e cioè che, se è vero che non ci è stata data risposta affermativa, è altrettanto significativo che non ci è stata data risposta negativa.

Ma il disposto, questa volta, non si limita alla risposta "NEGATIVE" (tanto strumentalizzata la volta scorsa dagli amici dell'Ofs d'Italia), ma aggiunge la MENS che ribadisce, una volta di più e senza ombra di possibilità di fuorvianti interpretazioni, l'esistenza ed i pieni diritti dell'Ofs Minori (e forse è per questo che in questa occasione il disposto non è stato strumentalizzato e che in tante realtà regionali abbiamo constatato atteggiamenti diversi nei nostri confronti anche da parte del Primo Ordine...).

Integralmente, il disposto così recita "... Se la Congregazione, per ragioni pastorali di grande importanza, desidera sopprimere l'Ofs Minori d'Italia, questo deve essere fatto canonicamente, in forma espressa e chiara".

Come dicevo, è evidente che la frase non si presta ad alcuna possibilità di interpretazione di comodo. Se la sentenza afferma che "se la Congregazione desidera sopprimere l'Ofs Minori..." ciò significa senza ombra di dubbio CHE IL TERZ'ORDINE FRANCESCANO MINORI ESISTE!

Un'altra considerazione possibile è che neanche la Congregazione, per sopprimerci, potrebbe farlo attraverso mezzi ambigui e illegittimi né alcuno tantomeno può farlo attraverso situazioni di fatto artificialmente create,

e attraverso forzature delle più disparate come è avvenuto in questi ultimi anni (e noi, in Lombardia, ne sappiamo qualcosa...). Non possono esserci arbitri in materia. Un'eventuale estinzione dovrebbe essere manifestata espressamente e **canonicamente**,

il che significa che debbono sussistere come motivazioni il bene delle anime (can. 1752) e trovare fondamento in ragioni pastorali di grande importanza, nel rispetto del diritto della Chiesa.

Come sopra detto, non voglio addentrarmi in ulteriori considerazioni fino a quando sarà resa pubblica la sentenza.

Voglio solo porre una domanda a voi, cari Frati Minori di Lombardia e soprattutto, a Lei, MR Padre Provinciale. Ora che la Chiesa ha ribadito con chiarezza il fatto che il Terz'Ordine Minori esiste, quali sono le vostre intenzioni? Non pensate che sia il caso di rivedere la vostra ostile posizione nei confronti dei vostri fratelli laici che appartengono alla vostra stessa famiglia?

E voi, cari fratelli e sorelle del terz'Ordine Secolare di assistenza minori, INGANNATI per così tanto tempo, non pensate sia ora di pretendere chiarezza e trasparenza circa il vostro cammino, la vostra identità, la vostra Professione, emessa nell'Ofs Minori e non in una "Associazione"?

Ve lo chiedo una volta ancora: "Come mai l'unica regione approdata a Frascati nell'Ofs unitario è stata la nostra"? Nel 2001/2002 ci era stato detto che poi tutte le altre ci avrebbero seguito, ma a distanza di cinque anni ciò non è accaduto... Io, che facevo parte del Consiglio Regionale, che ho vissuto "dal di dentro" la questione, me lo sono sempre chiesto, ed è per quello che ho deciso di non rinnegare la mia identità, ed è per quello che ho deciso di oppormi all'enorme ingiustizia di cui i terziari minori di Lombardia sono stati inconsapevoli vittime.

Pino De Poli



DUE INNI ALLO SPIRITO SANTO

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, di venerata memoria, nella lettera rivolta ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1990, ricordava: "Veni Creator Spiritus! Con queste sante parole la Chiesa ha pregato nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale... Ritornando all'origine del sacerdozio della nuova ed eterna alleanza, ciascuno di noi ricorda, al tempo stesso, quel giorno che è iscritto nella storia della propria vita come inizio del suo ministero sacramentale, quale servizio nella Chiesa di Cristo".

L'inno "Veni creator..."! è tornato prepotentemente attuale in occasione del Conclave per l'elezione del nuovo Papa Benedetto XVI, quando tutti i cardinali in unione con tutta la Chiesa universale hanno invocato lo Spirito Santo con questo Inno.

Sappiamo che viene cantato all'inizio di azioni sacre solenni; all'inizio del nuovo anno; quando si indice una riunione importante; nel periodo di Pentecoste; in occasione delle ordinazioni sacerdotali ed episcopali e per la stragrande maggioranza del

'popolo di Dio' in occasione della Sacra Cresima: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono".

Questo Inno è tra i più belli e significativi di quanti si conoscano. Nessuno è in grado di stabilire il numero esatto degli inni composti per la liturgia latina. Ad esempio nella Liturgia delle Ore sono riportati 277 inni, contro il precedente Breviario che ne riportava solo 150.

Fa testo il grande ricercatore Ulisse Chevalier che in un suo grande studio volle catalogare gli inni e le sequenze in uso nella Chiesa latina, dalle origini fino ai suoi tempi. Nel 1887 in due volumi aveva elencato 2256 inni e continuando nella ricerca nel 1904 pubblicò il terzo volume con ben 34.827 inni, ma non aveva terminato questa indagine e nel 1912 pubblicò il quarto e quinto volume raggiungendo una cifra di oltre 42.000 inni.

Tornando all'inno del 'Veni Creator' non si conosce il nome dell'autore. Si fanno i nomi di San Gregorio Magno, di Sant'Ambrogio, di Carlo Magno, di Alcuino. Le ricerche attuali lo attribuiscono a Rabano Mauro, abate di Fulda, morto l'anno 856.

Questo celebre Inno appare per la prima volta nella liturgia l'anno 1049, quando Papa Leone IX lo intonò al Concilio di Reims.

Una piccola parentesi! Lo stesso Papa San Leone IX, di nazionalità tedesca (dell'Alsazia) lo volle inse-

rire da allora nella liturgia latina e la Chiesa festeggia questo Papa il 19 aprile. E proprio il 19 aprile (anno 2005) sale al soglio di San Pietro un altro Papa di nazionalità tedesca (della Baviera) e lo stesso inno, da 956 anni, è risuonato ancora coralmente nella basilica vaticana da tutti i Cardinali diretti in processione alla Cappella Sistina per il Conclave con l'elezione del cardinale Joseph Ratzinger con il nome di BENEDETTO XVI. Sono gli scherzi dello Spirito Santo!



Nei versi e nelle strofe dell'Inno si intrecciano poesia e musica; il contenuto teologico e spirituale inonda gli animi stimolando nella preghiera tutto il 'popolo di Dio'. È di una melodia popolare e di facile apprendimento perché sempre identica in tutte le strofe.

È composto a strofe di quattro versi e sono varie le versioni nella nostra lingua. Il poeta Gino Facchin così traduce la prima strofa:

"Discendi, Santo Spirito, / con tutti i doni visita / le nostre menti labili, / i nostri cuori indocili". Invece Francesco Filisetti è più fedele al testo latino e la seconda strofa la ritma così: "Consolatore ottimo / sei dono dell'Altissimo; / sorgente, fuoco, carità, / consolazione intima".

Il contenuto dell'inno VENI, SANCTE SPIRITUS è un vero capolavoro di teologia e di spiritualità. Nelle prime tre strofe si invoca lo Spirito Santo con i titoli attribuitigli dalla Scrittura. Le due parole "Spirito-Creatore" ci portano nel grande arcano del mistero: "Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque". Lo invociamo perché visiti le nostre menti, riempia della sua grazia i nostri cuori, perché Lui è il dolce consolatore, il dono del Padre, acqua viva, fuoco, amore, luce dell'intelletto, balsamo per le ferite. Nell'ultima strofa si chiede allo Spirito Santo di difenderci dai nemici, di dare pace al cuore e di preservarci dal male...

Ci auguriamo tutti che la Chiesa, specie il nuovo Papa Benedetto XVI, faccia riscoprire la bellezza di questo INNO-PREGHIERA, riproponendolo al 'Popolo di Dio', specialmente ai giovani, ignari di tanto fascino, e se lo conosceranno a fondo sarà di facile stimolo anche per scoprire il soffio dello Spirito alla vocazione di vita consacrata: "VIENI, cioè SEGUIMI!".

Gianni Moralli

SCUOLA DI PACE NAZIONALE

Ha suscitato un grandissimo interesse il seminario socio-politico/Scuola di Pace, organizzato presso il Centro Nazionale dal 22 al 24 aprile e recante la tematica "La Ricchezza della povertà - Bene comune e carisma francescano".

Alla presenza di un buon numero di partecipanti provenienti, come sempre, da varie regioni italiane e particolarmente attenti ed attivi come dimostrato dagli ampi dialoghi intrattenuti con i relatori, il via ai lavori è stato introdotto dai saluti e dalla presentazione della nostra Ministra Nazionale.

La giornata di sabato ha interamente coinvolto il Prof. Giacomo Todeschini della Università di Trieste, autore del libro "Ricchezza francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato", che ha praticamente dato la traccia a tutto il seminario.

Fattori di una povertà rigorosa ed evangelica, i francescani sono indotti paradossalmente ad indagare tutte le forme della vita economica che stanno tra povertà estrema e ricchezza eccessiva, distinguendo tra proprietà, possesso temporaneo e uso dei beni. In che modo i francescani devono fare un giusto uso dei beni terreni? È fondamentale riferirsi alla circolazione di questi beni, perché è importante che l'investimento sia socialmente produttivo e non tesaurizzato improduttivamente. Esemplicando... è positiva la figura del commerciante che sa far fruttare il capitale contribuendo alla crescita della "felicità della comunità", mentre è negativa quella del ricco proprietario terriero che conserva per sé la ricchezza, non facendola circolare. Mi pare che, in fondo, non sia altro che l'applicazione pratica della parabola dei talenti...

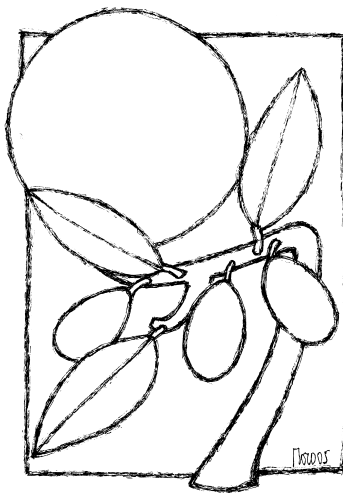
Questo il cuore della tematica affrontata; essendo comunque impossibile riassumere brevemente l'intervento del Prof. Todeschini e l'ampio dibattito che ne è seguito, vi rimando alle pagine nazionali della rivista per un approfondimento più esauriente.

La celebrazione dei Vespri e la cena fraterna hanno concluso la giornata.

La mattina seguente, dopo il canto delle Lodi e la S. Messa, i lavori sono stati riaperti dal sempre presente Prof. Tumminello (che non ringrazieremo mai a sufficienza per la eccezionale disponibilità), il quale si è agganciato magistralmente ai temi proposti da Todeschini per parlarci di "Etica, bene comune e modernità", partendo dalla tradizione francescana delle origini che non possono essere dimenticate ma, anzi, vanno attualizzate.

I francescani infatti vivono nella civitas cristiana, attenti al fatto che la civiltà oggi è disomogenea, dato che in essa convivono musulmani, cristiani, atei, ecc. S. Francesco affronta le nuove problematiche creando la FRATERNITAS, che rende tutti gli uomini uguali e spezza il modello allora esistente basato sulla gerarchia: il francescanesimo attualizza il suo pensiero vivendo la civiltà pubblica in maniera etica.

A differenza di S. Benedetto, quindi, S. Francesco non ci propone più il monastero extra-urbano, ma vive la civitas: aprirsi alla polis non è rinnegare l'origine, ma è consapevole crescita civile.



Il Prof. Tumminello conferma quindi che è necessaria la circolazione dei beni, e non la tesaurizzazione, in quanto nella civitas l'etica non può essere individuale ma pubblica. I beni pubblici vanno governati secondo l'interesse comunitario: quella è Etica Pubblica, che non permette le speculazioni che mettono a rischio il risparmio privato.

Nella seconda parte della mattinata, abbiamo ascoltato una interessante, affascinante relazione di p. Josè Merino intitolata "Don Chisciotte e San Francesco: due passi egregi", un saggio scritto in occasione del quarto centenario della pubblicazione del capolavoro di Cervantes, terziario francescano. Sono state messe a confronto la figura immaginaria di Don Chisciotte e quella

reale di S. Francesco che, dal punto di vista letterario e storico, rappresentano una provocazione all'ordine stabilito. L'utopia del Poverello di Assisi e la nobiltà dei sogni del cavaliere vengono sovrapposte fino alla separazione che avviene al momento della morte: Don Chisciotte si risveglia nel realismo, rifiutando la sua "pazzia", mentre S. Francesco non rinnega il suo passato e si risveglia alla grande speranza.

L'insero speciale del Cantico di Aprile 2006 è dedicato a questo splendido saggio che vi raccomando calorosamente.

Il pomeriggio domenicale ci ha visto intraprendere un "lungo" viaggio attraverso Roma per la visita al museo della Liberazione, guidata dal Prof. Antonio Parisella, direttore del Museo e autore di

un recente libro "Resistenza e cultura cattolica".

Alla sera, vespri, cena e serata fraterna gioiosa, grazie ai divertenti (e spesso incomprensibili...) aneddoti del siculo Pietro e alla interpretazione in chiave attuale da parte di Licia del Lazio del famoso romanzo "I professi sposi".

Il seminario si è concluso la mattina del 24 aprile con l'intervento, invero particolarmente specifico e competente, di fr. Nicola Riccardi della Pontificia Università Antonianum, intervento dal titolo "L'etica della finanza". Il relatore ha evidenziato subito come sia più giusto parlare di etica della finanza anziché di finanza etica, per poter allargare la visuale a tutto questo vasto mondo dell'economia.

L'etica della finanza permette alla comunità di realizzare una cittadinanza socialmente responsabile nei confronti delle diverse emarginazioni: la povertà, infatti, non è solo mancanza di reddito, ma investe anche la dimensione socio-culturale della vita dell'uomo. È, questa, una povertà che priva l'individuo delle condizioni elementari perché possa esprimere le proprie potenzialità. Nella finanza etica bisogna farsi prossimo dell'altro, non con gesti isolati, ma con una azione costante che nasce da una nuova mentalità. Diventa allora fondamentale il rapporto "Istituzioni-impresе-consumatori", che va modificato, estrapolato dal suo naturale scopo (Potere, Profitto, Benessere) e ciò possiamo farlo tutti; attraverso, ad esempio, il consumo critico, attraverso la finanza etica, possiamo condizionare il mercato, le istituzioni, le impresе.

Dopo l'ultimo intervento del prof. Tumminello, che ha connesso le varie relazioni e l'arrivederci al prossimo

seminario, ognuno di noi ha ripreso la via verso casa, con il solito malcelato rammarico ma con il grazie insistito alla Fraternità Nazionale che, attraverso questi momenti di forte formazione, arricchisce non solo il nostro bagaglio

culturale, ma anche la nostra fede e il nostro amore verso il Padre S. Francesco, e ci permette di migliorare sempre più il nostro stile di vita nella sua sequela.

Pino de Poli

LA NOVITÀ DELL'EVANGELO

Lettura ecumenica del Vangelo di Marco (2,1-3,6)

Vino nuovo in otri vecchi è la nota contraddizione citata da Gesù per indicare la grande novità che lui rappresenta: una novità non solo cronologica (mai sentita prima), ma qualitativa, escatologia, qualcosa che rigenera e ringiovanisce. Ma cosa rappresenta il vino e cosa gli otri? Marco lo spiega con una serie di vicende che tracciano una progressione logica (2,1-3,6). Prima della rivelazione completa sulla croce, Gesù rivela la sua grande verità – quella di essere il Messia, il figlio di Dio – solo in modo sommessso e discreto, forse per evitare di essere scambiato per un messia terreno, secondo le attese del popolo. Operando i miracoli, svela capacità non comuni; con la guarigione del paralitico e la successiva emissione dei peccati per la sua fede, dimostra agli scribi (intelletuali) la propria divinità, poiché solo Dio può rimettere i peccati. Non riconoscendolo, gli scribi lo accusano di bestemmia.



l'uomo per il sabato (2,27) rispose Gesù.

Resistenza alla novità. Si configura così una progressione di tre novità che introducono la radicale novità evangelica: “il perdono dei peccati (basta la fede per appartenere al Regno); il crollo delle divisioni (Gesù sta a tavola con tutti); la libertà del credente di fronte al digiuno e al sabato” (B. Maggioni, Il racconto di Marco, Cittadella ed., Assisi 1985). Ma “Gli uomini fanno resistenza alla novità. Con le sue parole sul vecchio e sul nuovo, Gesù individua una prima fondamentale resistenza all'accoglienza del suo messaggio: si può rifiutare la conversione evangelica in nome dell'equilibrio (la saggezza!) e della tradizione: due valori più che sufficienti a mettere in pace la coscienza. Equilibrio e tradizione significano in questo caso attaccamento al proprio schema e rifiuto a rinnovarsi” (id.).

Il radicale rinnovamento evangelico parte dal ribaltamento dell'idea di Dio che

Scandali per i benpensanti. Un secondo “scandalo” dà Gesù agli scribi, sedendo a mensa assieme a pubblicani (esattori, di solito corrotti) e peccatori. *Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* (2,17) rispose Gesù agli scribi. Un'altra provocazione riguarda i discepoli di Giovanni e i farisei che digiunavano, mentre quelli di Cristo non osservavano questa pratica. La risposta è che i figli dello sposo non digiunano mentre lo sposo è con loro, digiuneranno quando sarà loro tolto. Infine i farisei si scandalizzano di fronte alla libertà di Gesù e dei suoi di operare miracoli e procurarsi cibo anche nel giorno di sabato: *Il sabato è fatto per l'uomo e non*

spesso gli uomini si costruiscono a propria immagine: un Dio lontano, vendicativo. Invece “in Gesù si rivela un Dio per noi: ecco la novità. Ma gli uomini sembrano rifiutare un Dio che li ama e che li libera. Decidono di toglierlo di mezzo. Sembrano preferire un Dio che li spadroneggi” (id.). Solo un uomo radicalmente rinnovato al suo interno può contenere il “vino nuovo” dell'evangelo; solo passando da questo rinnovamento potranno essere abbattute le barriere religiose che gli uomini hanno eretto tra loro, perché non hanno ascoltato il radicale messaggio di Cristo.

Luigi De Carlini